LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 7-8 Ottobre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 237 - (C. C. Postale)

Via Davide Bertolotti, 3

Provvedimenti di carattere eccezionale emanati da Hindenburg

La dittatura è stata proclamata in Germania

Il decreto sospende: l'immunità parlamentare, l'inviolabilità del domicilio, il segreto epistolare, la libertà di parola e di stampa, il diritto di riunione e di associazione

Le dimissioni di Brüning e il nuovo incarico per la formazione del Gabinetto

Il decreto

Berlino, 7 sera.

E' stato pubblicato un decreto, firmato da Hindenburg, e contenente provvedimenti di carattere eccezionale.

Il decreto istituisce un rigido regime dittatoriale, sospendendo i diritti costituzionali, come l'immunità parlamentare, l'inviolabilità del domicilio e il segreto epistolare.

Viene inoltre sospesa la libertà di parola e di stampa e abolito il diritto di riunione e di associazione.

Il Cancelliere si è recato dal presidente Hindenburg questa mattina per presentargli le dimissioni collettive del Gabinetto. Il Presidente Hindenburg ha accettato queste dimissioni.

Non si sa ancora, però, quali decisioni siano state prese da Hindenburg per la successione. E' tuttavia quasi certo che Brüning sarà immediatamente incaricato della formazione del nuovo Gabinetto, ma la sua composizione non è ancora definitiva. Ciò che è irrevocabilmente deciso è che Curtius sarà sostituito.

Brüning prenderà la gestione del Ministero degli Affari Esteri per manifestare la volontà del nuovo Governo di continuare la stessa politica estera.

Si tratta, soprattutto, di sottolineare che la collaborazione internazionale e il riavvicinamento franco-tedesco continueranno a preoccupare il nuovo Gabinetto.

E' pure certo che il Ministro dell'Interno, Wirth, si manterrà al suo posto.

(United Press).

Il Maresciallo

Colpo di Stato

La gravissima decisione del Maresciallo Hindenburg non viene come un fulmine a ciel sereno. Greve di nubi era anzi il cielo della Germania già da parecchio tempo e tutto lasciava presagire qualche misura di carattere eccezionale; però conviene ammettere che un provvedimento tanto radicale, per il momento almeno, non era atteso.

Il Governo di Brüning aveva trascorso tutta la sua vita appoggiandosi più sulla fiducia del Capo dello Stato che non su una sua vera e propria maggioranza parlamentare. Tanto a sinistra che a destra lo si chiamava perciò una dittatura larvata. In fondo, non potendo legiferare col Parlamento, era costretto a prendere di propria iniziativa tutti i provvedimenti che l'eccezionale gravità della situazione richiedeva. La forma era salvata unicamente dalla promessa di sottoporre tutto il suo operato al giudizio del Reichstag, che era appunto convocato per la settimana prossima, il 13 ottobre. Inoltre Brüning ascoltava i pareri dei capi-partito e riconosceva ai deputati tutti i diritti loro concessi dalla Costituzione.

Ora tutto ciò, d'un colpo, viene soppresso. Il nuovo Governo, lasciando completamente in disparte il Parlamento, agirà soltanto con la fiducia di Hindenburg.

Quale possa essere stata la ragione prepotente che indusse il vecchio Maresciallo a caricarsi di fronte alla Nazione di una così enorme responsabilità non ci è rivelato dalle prime notizie. Ma se esaminiamo anche brevemente la situazione ci apparirà chiaro che essa infatti altra via d'uscita non presentava che un colpo di forza.

Il Governo di Brüning era sorto coll'appoggio del Centro, dei socialisti e di qualche frazione minore, fra cui notevole quella dei populisti che mediante Curtius deteneva uno dei più importanti portafogli: quello degli Esteri. Senonchè già da parecchi mesi questi ultimi frondeggiavano, esigendo che il Gabinetto spostasse più a destra la sua base. Le affermazioni nazionaliste nel plebiscito prussiano e in parecchie elezioni susseguitesi in questi ultimi tempi, facevano apparire sempre più imminente il distacco dei populisti dalla maggioranza, e il conseguente crollo dell'attuale base parlamentare del Governo. Curtius dovette rassegnare le dimissioni in seguito all'imposizione del suo partito, e il Cancelliere doveva così essere costretto a cercarsi un'altra maggioranza.

Si sa anche che cosa è poi avvenuto. Brüning non si sarebbe certo intestardito a mantenere nella maggioranza i socialisti, i quali, come i loro colleghi inglesi, sono più d'inceppamento che non di aiuto a un Governo che deve prendere misure severissime nel campo economico, ma furono i nazionali liberali di Hugenberg e i nazional-socialisti di Hitler a rifiutargli nettamente ogni appoggio. Le destre cioè non vogliono dividere con altri il potere, ma presumono di poter governare da sole. Brüning fu così indotto a presentare le dimissioni di tutto il Gabinetto.

Il Maresciallo Hindenburg venne allora a trovarsi di fronte a un terribile dilemma: affidare il governo ai nazionalisti, con tutte le conseguenze che un tale atto, nell'attuale momento, avrebbe avuto certamente all'interno e all'estero, oppure assumersi di fronte al Paese la responsabilità di governare senza il Parlamento, di sospendere effettivamente le garanzie costituzionali.

Il vecchio soldato ha certamente considerato che un Governo di destra, date le forze di cui i socialisti ancora dispongono, significava il rischio di una guerra civile, col crollo sicuro del marco, coll'aprirsi di un abisso spaventoso dinanzi a tutta la economia nazionale, e coll'aumentarsi perciò anche della diffidenza dell'estero. Vide nella sua coscienza che soltanto un'èra continuata di calma poteva salvare il paese da incalcolabili nuove jatture, e non esitò. E' una fortuna per la Nazione tedesca di avere alla testa in questo frangente un uomo di tanta autorità.

Il Cancelliere Brüning ha aderito al gesto del Capo supremo, il quale gli ha riconfermato la sua fiducia.

L'avvenimento, pur tanto grave, rinsalderà all'estero la fiducia nella Germania, alla quale è da augurare che anche tutti i partiti ne comprendano la necessità e le risparmino inutili e dannose convulsioni.

N. B.

Hoover proporrà a Laval un prolungamento della moratoria

Washington, 7 sera.

Alla Casa Bianca ha avuto luogo ieri sera la riunione indetta dal Presidente Hoover. Sono intervenuti 36 deputati e senatori, in gran parte membri della Commissione parlamentare per le finanze. Erano presenti anche il Ministro del Tesoro Mellon, il Sottosegretario Mills, e per il *Federal Reserve Board*, Eugene Meyer.

La riunione è terminata a mezzanotte. Il Presidente Hoover ha illustrato ai convenuti una serie di definite proposte dirette a fronteggiare la situazione finanziaria, anche con riferimento alla situazione internazionale.

Sulla discussione non è stato diramato finora alcun comunicato, ma da alcuni parlamentari che hanno partecipato alla importante riunione si apprende che fra i diversi gruppi politici si è raggiunto un accordo di massima e che i risultati del convegno possono così riassumersi:

1) Il Presidente Hoover discuterà col capo del Governo francese la questione del prolungamento della moratoria per i debiti di guerra e le riparazioni;

2) Si faranno sforzi, su vasta scala, per facilitare il credito degli Stati Uniti.

A tale scopo si renderà più liberale il sistema di concessione di mutui da parte della *Federal Reserve Bank* e si indurranno le maggiori banche private a concedere aiuti adeguati e facilitazioni ai minori istituti di credito.

Uno dei partecipanti alla riunione, il sen. Robinson, ha dichiarato che in considerazione della situazione interna gravissima è necessaria la cooperazione fra i due partiti, repubblicano e democratico, per poter superare le gravi difficoltà derivanti dalla crisi economica.

In alcuni circoli di questa capitale si ritiene che il Presidente Hoover dovrebbe raccomandare al Parlamento di riunirsi prima della data consueta (dicembre) in modo che si possa prendere una sollecita decisione in merito alla moratoria, spianando il terreno per una estensione della moratoria stessa.

A riguardo della moratoria vi è chi ritiene che Hoover potrà raccomandare di estenderla per un periodo di 5 anni, suggerendo anche delle discussioni internazionali, dirette a stabilire la convenienza di chiudere eventualmente tutte le Borse, ma su questa pretesa intenzione di Hoover manca finora una conferma.

Ginevra è tuttora investita del complesso problema della Manciuria

Ginevra, 7 sera.

L'approssimarsi della data del 14 ottobre rende di attualità la questione se il Consiglio societario terrà o no la progettata seduta straordinaria relativa al conflitto cino-giapponese.

Come si ricorderà, nella sua ultima riunione tenuta il 30 settembre scorso, il Consiglio decideva di aggiornare l'esame della suddetta questione al 14 ottobre, autorizzando tuttavia il suo Presidente ad annullare tale convocazione nel caso in cui essa non apparisse più necessaria. Al momento in cui fu votata questa risoluzione, nessuno — a parte forse i cinesi — ha pensato seriamente che la riunione del 14 ottobre dovesse aver luogo. L'impressione generale era infatti che il Consiglio avesse voluto semplicemente dare una soddisfazione morale alla Cina, dimostrando di non considerare chiusa la discussione finchè il Giappone non avesse messo in esecuzione la sua promessa di ritirare le truppe dal territorio cinese.

Contrariamente a queste previsioni, al Segretariato della Lega si dichiarava oggi di considerare come inevitabile la riunione del 14 ottobre, dato lo sviluppo assunto dal conflitto di Manciuria. Nessun membro del Consiglio avrebbe infatti, finora, inviato al Segretariato le informazioni previste per l'annullamento della suddetta convocazione, neppure i giapponesi, che pure, logicamente, avrebbero dovuto avere tutto l'interesse per un rinvio. Le ultime note da essi trasmesse a Ginevra, in cui si espone tutta una serie di violenze commesse da banditi cinesi in Manciuria, se pure tendono a giustificare il mantenimento delle misure di occupazione, non sono tali infatti da convincere Ginevra del ritorno a quella relativa normalità in Manciuria prevista nella riunione del 30 settembre. La delegazione cinese che, dal canto suo, è rimasta al completo a Ginevra in attesa degli avvenimenti, ha continuato a trasmettere al Segretariato cablogrammi su cablogrammi, per dimostrare come i giapponesi non abbiano nessuna intenzione di abbandonare la Manciuria e, in modo speciale, le sue due città capitali di Mukden e di Kirin.

Le spese per gli armamenti militari nel mondo

Basilea, 7 sera.

Ecco una nota delle spese dei principali Paesi della nostra vecchia Europa. Le cifre, che provengono dall'Archivio dell'Istituto Carnegie, sono tradotte in franchi francesi: Germania 4.293.070.000; Austria 302.653.000; Belgio 832.560.000; Bulgaria 190.225.000; Danimarca franchi 306.750.000; Spagna 1.814.382.005; Estonia 136.000; Finlandia 411.437.500; Francia 11.674.000.000; Inghilterra 11.631.375.000; Grecia 533.500.000; Ungheria 505.500; Irlanda 177.012.500; Italia 6.223.062.500; Lituania 142.000; Lussemburgo 6.990.000; Norvegia 228.000.000; Paesi Bassi 772 milioni; Polonia 2.301.825.000; Portogallo 400.491.000; Romania 1.341.180.000; Svezia 993.750.000; Svizzera 491.500.000; Cecoslovacchia 1.279.325.000; Turchia milioni 434.259.000; Jugoslavia 1.261.450.000; Russia sovietica 14.473.247.675.

Non si abbia a credere che solo l'Europa si lasci trascinare, anche durante gli anni di crisi economica, a spese di tal genere. Ecco qualche cifra pure tradotta in franchi francesi e riguardanti altri grandi Paesi fuori d'Europa: Argentina 1.258.283.275; Australia franchi 400.402.550; Brasile 1.275.148.000; Canadà 590.730.000; Cina 2.257.291.350; Stati Uniti d'America 17.865.825.000; India franchi 5.280.000.500; Giappone 5.291.537.500; Nuova Zelanda 87.965.250.

Si nota che il Paese che spende di più per la sua armata di terra e di mare è l'America del Nord. La Russia dei Soviet viene in seguito con la rispettabile cifra di 14 miliardi 473 milioni di franchi francesi annualmente spesi per la sua forza armata.

Ciò spiegherà a molti perchè la Russia nuova è nella impossibilità di pagare i suoi debiti vecchi e rovini freddamente tanta e tanta gente che fece assegnamento sull'onore nazionale russo.

Quarantamila Camicie Nere adunate a Roma

Il Duce ai Giovani Fascisti

« Come non comprendere che la gioventù porta nella vita il dono della poesia e l'offerta dell'entusiasmo, senza del quale gli spiriti si accartocciano e le rivoluzioni stagnano? Giovani fascisti, il secolo nel quale vivete è il secolo del Fascismo! »

Il messaggio

Roma, 7 sera.

« Gioventù Fascista », che uscirà domani in un numero speciale, pubblicherà il seguente messaggio che il Duce ha rivolto ai Giovani Fascisti nel primo annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento:

« Giovani Fascisti!

« Ecco due parole che rimbombano nei cuori e riempiono di fierezza le generazioni che ascendono nella nuova Italia voluta dalle Camicie Nere. Giovani e quindi ardenti, impetuosi, alieni dai calcoli prudenti e dalle prudenze calcolatrici; giovani e quindi liberi nello spirito non ancora attanagliato dalle necessità della vita, e soprattutto ansiosi dell'avvenire, nel cui grembo è l'evento che crea la storia.

« Fascisti e quindi militi di un grande esercito, portatori e trasmettitori di una fede consacrata, che trova nei giovani la garanzia del suo sviluppo e della sua durata. Fascisti e quindi inquadrati, disciplinati, dissimili dagli altri che non combattono; già pronti ad assumersi la responsabilità, disposti all'obbedienza e consapevoli di un preciso dovere da compiere.

« I Fasci giovanili di combattimento, da me decisi or è un anno, organizzati vigorosamente dal Segretario del Partito, comandati da un Ardito, fascista della vigilia e della Rivoluzione, che non ha accantonato l'ardimento, ma de l'ardimento vive e nell'ardire opera; i Fasci giovanili di combattimento appaiono alla soglia dell'anno X come una delle creazioni più felici del Gran Consiglio del Fascismo e sono in pieno rispondenti agli obbiettivi per cui li volemmo.

« Come non sorridere di compatimento dinanzi a coloro che non vedono come in queste formazioni sia contenuta la « potenza » che attende il punto sul quale farà leva? Come non sentire che queste formazioni dànno al Partito e al Regime il grande privilegio di non cadere nella semplice amministrazione, come è il destino di tutti i regimi nei cui tronchi le linfe periodicamente non si rinnovino?

« Come non comprendere che la gioventù porta nella vita il dono della poesia e l'offerta dell'entusiasmo, senza del quale gli spiriti si accartocciano e le rivoluzioni stagnano?

« Giovani Fascisti, siete al vostro primo annuale! A diecine di migliaia i vostri camerati convengono a Roma, marciando sulle strade consolari che videro nel 1922 le colonne delle Camicie Nere decise alla conquista e alla vittoria. I fascisti che vi precedettero e che oggi vi accompagnano col passo forse più lento, ma sempre fermo dei veterani, sono lieti di vedervi a continuare la nostra fatica. Ce n'è per voi e per coloro che verranno dopo di voi. Il secolo nel quale vivete è il secolo del Fascismo.

« E' vostro.

« 3 ottobre, IX.

« MUSSOLINI ».

L'adunata

Roma, 7 sera.

Roma prepara fervide accoglienze ai Giovani Fascisti. Per ospitare i vari Reparti che da stamane affluiscono alla Capitale sono stati preparati con grande cura luoghi di sosta e alloggi.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri sono cominciati ad arrivare a Velletri i Giovani Fascisti della provincia di Salerno e di Napoli, raggiungendo in breve il numero di 3000. La popolazione ha fatto una calda manifestazione di simpatia alle giovanissime Camicie Nere che si sono subito attendate.

Alle ore 17 è giunto da Roma il Comandante generale dei Fasci giovanili on. Scorza, il quale è stato ricevuto dal Podestà avv. Cesaroni. Egli ha voluto rendersi conto del come procedeva l'ammassamento e si è recato ai vari accantonamenti che ha visitato, esprimendo il suo compiacimento per la perfetta organizzazione.

A mezzanotte dai vari concentramenti si è iniziata la grande marcia verso Roma.

Dalla via Nomentana avanzano: Pescara e Chieti; dalla Via Salaria, Teramo, Ascoli Piceno, Aquila e Rieti; dalla Via Cassia, Siena, Arezzo, Ancona, Pesaro, Terni e Viterbo; dalla Via Aurelia, Massa Carrara, Pisa, Firenze, Lucca, Pistoia, Grosseto, Livorno e Porto Ferraio; dalla Via Flaminia, Macerata e Perugia; dalla via Appia, Salerno e Napoli e dalla Via Casilina, Avellino, Benevento, Campobasso e Frosinone.

Il Segretario Federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, il Comandante dei Fasci giovanili di Roma, Silvio Fioravanti con il Direttorio della Federazione, si sono portati incontro alle colonne a recare agli ospiti il saluto delle Camicie Nere romane.

L'organizzazione curata in tutti i suoi dettagli è completa. Nelle prime ore del pomeriggio una numerosa folla si riversa sul piazzale Flaminio lungo la Nomentana ad assistere a questo meraviglioso sfilamento che consacra alla storia del Fascismo una delle più geniali organizzazioni del Regime.

Alle ore 8,30 di domani i Reparti si troveranno schierati nella Piazza d'Armi di fronte alle tribune per essere passati in rivista dal Duce.

Assumerà il comando delle forze adunate il Luogotenente Generale Scorza, Comandante dei Fasci giovanili.

Non appena il Duce avrà passato in rassegna la seconda linea dei ciclisti, i reparti della prima linea, con movimento di fianco, raggiungeranno il punto iniziale di sfilamento, accodandosi ai reparti a cavallo, e ivi si ammasseranno.

Il movimento sarà successivamente eseguito dalle altre linee e dai reparti motociclisti.

Man mano che i reparti avranno sfilato dinanzi al Duce, e non appena raggiunto la fine della pista di sfilamento, con opportuna conversione a sinistra ritorneranno ad occupare il posto che avevano sulla linea di schieramento.

Ultimato lo sfilamento saranno eseguiti tre squilli di tromba che dovranno poi essere ripetuti da tutte le musiche e seguiti dall'Inno « Giovinezza ».

Tutti i reparti prenderanno la posizione di attenti e renderanno contemporaneamente il saluto alla voce.

La visita del Duce ad una tenuta romana

Roma, 7 sera.

Il Capo del Governo accompagnato dal Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, ha oggi visitato, nella via Appia, gli impianti della Società « Parvus Ager » per la produzione dell'uva di Roma. Egli è stato ricevuto dal proprietari dell'azienda, fratelli Malaguti e prof. Longo, nonchè dall'on. Marescalchi Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, dal prof. Mariani direttore generale dell'Agricoltura, e da alcune altre personalità del campo agricolo.

Il Duce, che con questa visita ha voluto confermare il suo interessamento al problema delle uve da tavola in Italia, ha ammirato nell'azienda, che fino a cinque anni fa era destinata esclusivamente a pascolo, i magnifici impianti di pergolati-spalliere per le uve d'inverno e spalliere per la produzione di quelle a maturazione successiva, i vigneti per le diverse uve a maturazione normale e gli impianti per la futura stazione ampeloterapica.

Il Capo del Governo si è molto compiaciuto per la razionalità e modernità degli impianti, per la cernita e maturazione del prodotto e soprattutto per il successo della vendita diretta sul posto ai consumatori.

Infine gli è stato mostrato dai proprietari dell'azienda un ricco campionario delle più belle uve da tavola italiane, nonchè di alcune di origine straniera e già acclimatate nell'Agro Romano.

Un'avventura nella crisi

Kreuger und Toll

Royal Dutch,

Canadian Pacific,

Rio Tinto, vecchi nomi nelle Borse del mondo.

Kreuger und Toll, nome nuovo, storia di pochi anni, un'ascesa fulminea, romanzesca. Ora è incominciata la decadenza, forse il principio della fine.

Kreuger und Toll, è la storia dei fiammiferi svedesi. I fiammiferi di Stoccolma hanno invaso il mondo. Una grande industria d'esportazione, come il petrolio od il caffè diretta da una società con un capitale di cinque miliardi di lire italiane.

La grande avventura incominciò quando Ivar Kreuger, uomo energico audace di modesta origine, dopo un lungo soggiorno negli S. U. d'America, assunse la suprema direzione del *trust*.

Da quel giorno Kreuger und Toll oltre a fabbricare fiammiferi imprestava milioni e milioni a tutti i Governi del mondo per ottenere monopoli e diffondere la sua influenza.

Quando nel 1926 la Francia era alla vigilia dello sfacelo monetario, da chi ottenne un prestito Poincaré, appena giunto al potere? da Kreuger und Toll. E, come alla Francia, i fiammiferi svedesi hanno importato centinaia e centinaia di milioni alla Germania, al Brasile, al Cile, alla Turchia, ai Balcani.

Kreuger und Toll divenne un nome celebre. Non vi è Borsa al mondo, da Zurigo ad Amsterdam, da Londra a New York, dove i suoi titoli e le sue obbligazioni non siano trattati. La Svezia grazie a questa *holding*, colossale, che non ha termini di confronto, è diventata una grande potenza finanziaria internazionale.

Erano molto fieri a Stoccolma di questa avventura ed Ivar Kreuger divenne l'uomo più popolare del paese. Quando un anno fa un giornale svedese fece un'inchiesta tra i giovani per conoscere quale personaggio vivente ammirassero di più in Isvezia, Ivar Kreuger ottenne più voti di Carlo XII. Ora la sua stella sta impallidendo, anche lui è una vittima della sua megalomania.

La crisi di Kreuger und Toll ha travolto la moneta svedese. Da due mesi migliaia e migliaia di azioni ed obbligazioni di questa potente società sono vendute alla Borsa di Stoccolma. I modesti fiammiferi sono sempre fabbricati e venduti con altissimo reddito (un magnifico affare), ma i milioni impiegati in prestiti, ai vari Stati ed in altre imprese non sono più sicuri ed i possessori di questi titoli a Londra, Parigi, Zurigo, New York, vendono sul mercato di Stoccolma. In poche settimane la banca di emissione ha dovuto liquidare cinquantotto milioni di corone svedesi per comprare valute estere e far fronte allo squilibrio nella bilancia dei pagamenti. Fallito il tentativo d'un prestito a Parigi ed a New York la banca d'emissione ha abbandonato la parità aurea, il tasso di sconto è stato aumentato dal 6 all'8 % e la corona svedese ha perso in pochi giorni il 12 % del suo valore.

Quanto alla potente *holding* Kreuger und Toll il suo avvenire è incerto, malgrado le ufficiali, rassicuranti comunicazioni della compagnia. Molto dipende dalla possibilità dei suoi debitori di riprendere i pagamenti e dal corso della crisi mondiale.

Forse Kreuger und Toll, nel futuro, rinunzierà alle *holdings* finanziarie, a trattare cogli Stati da potenza a potenza, e si limiterà, come una volta, a fabbricare ed a vendere fiammiferi.

Vi è una profonda morale nella storia di Kreuger und Toll.

« La stabilità della lira è assolutamente necessaria »

Un telegramma al Duce dell'on. Tarlarini

Roma, 7 sera.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

« Comunico a V. E. che il Consiglio d'Amministrazione della nostra Società, finanziatrice e coordinatrice di diverse aziende nazionali di esportazione, operanti in numerosi mercati esteri, ha nella sua riunione odierna, esaminato l'attuale situazione monetaria internazionale nei suoi riflessi sui nostri affari di esportazione, ed ha constatato l'assoluta necessità, specialmente nell'attuale periodo di depressione mondiale, di mantenere la stabilità della lira, ritenendo che, nella presente minorata capacità di acquisto dei mercati esteri, l'idea che i cambi bassi possano incrementare proficuamente le esportazioni, è destituita di fondamento e apportatrice in definitiva, di immensi danni ai Paesi che la applicano e ciò nonostante le eventuali apparenze di illusori benefici per le esportazioni. Ossequi. *Tarlarini*, Presidente della Società per l'Esportazione e l'Industria italo-americana ».

La Borsa di Parigi dà prova di fermezza

Parigi, 7 sera.

La forte ripresa manifestatasi ieri a New York ha avuto ottimo effetto anche sul mercato francese.

Infatti si manifesta fin dall'apertura una forte domanda di titoli, domanda naturalmente che trova subito una contropartita. Per conseguenza i titoli guadagnano molto terreno.

Le rendite francesi danno prova di grande fermezza. I valori bancari riprendono a poco a poco il terreno perduto nei giorni scorsi e la Banca di Francia, da sola, ha guadagnato ben 700 punti.

I valori ferroviari sono bene orientati. Tra i valori elettrici si nota, soprattutto, il rialzo della Compagnia Generale di Elettricità.

Tra i prodotti chimici, industriali e automobilistici i rialzi sono presso che generali. Nel gruppo dei valori stranieri, la Suez ha guadagnato 630 punti e le Rio un centinaio. Le azioni petrolifere e le caucciù in generale si mantengono ferme.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 98,75; New York 25,38; Italia 129,50; Belgio 353,75; Svizzera 497,50.

Tendenza alla ripresa anche allo Stock Exchange

Londra, 7 sera.

Gli affari sono sempre piuttosto ridotti, ma all'apertura la maggior parte dei valori manifesta una certa tendenza a riprendersi.

Particolarmente attive e bene orientate sono le azioni dei diamanti e le petrolifere.

Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 99,50; New York 3,9850; Italia 76,50; Berlino 17; Belgio 27,70.

Le economie inglesi per fronteggiare la crisi

Londra, 7 sera.

Un bel gesto, per il risparmio di cento sterline, è stato compiuto dal 2.o battaglione della Guardia Scozzese.

Questi soldati avrebbero potuto viaggiare comodamente in ferrovia, ma hanno invece preferito fare a piedi le 22 miglia che separano Aldershot da Windsor, dove dovevano recarsi.

Una folla di gente li ha salutati mentre partivano da Aldershot con in testa i suonatori di piva e di tamburi, facendo udire la «Marcia dell'economia», applauditissimi.

Il maresciallo lord Methuen, colonnello onorario del reggimento, ha fatto pervenire un messaggio ufficiale ai soldati del battaglione elogiandoli per il loro atto patriottico.

Un dono di cinquemila sterline, come contributo al Tesoro nazionale, è stato inviato al Ministero delle Colonie, dal sultano Johore il quale, nella lettera accompagnatoria a Thomas, esprime il desiderio dello Stato di Johore di offrire un piccolo aiuto nelle difficoltà in cui si trova presentemente la Gran Bretagna.

Il marco sarà difeso a qualunque costo

Berlino, 7 sera.

Nei circoli d'affari si assicura che il Governo tedesco è deciso a impedire qualsiasi deprezzamento del marco, non esitando, ove occorra, a proclamare una moratoria generale dei pagamenti all'estero. Piuttosto che abbandonare il tallone-oro, sospenderà totalmente il commercio delle divise già severamente disciplinato.

Di più il Governo sarebbe risoluto di intraprendere, fra breve, un'operazione di deflazione sia sui salari che sui prezzi interni. Per facilitare questa operazione, ridurrebbe al minimo la prima sessione del Reichstag, che rimarrebbe aperto una sola settimana. Avendo così le mani libere per parecchi mesi, imporrebbe ai Cartelli industriali con speciali ordinanze, riduzioni globali dei loro prezzi sino al 20 per cento, di altrettanto riducendo i salari.

Henderson propone trattative per la cancellazione dei debiti di guerra

Londra, 7 sera.

I giornali riportano che nella prima seduta della conferenza del partito laburista Henderson ha presentato una mozione in favore dell'inizio dei negoziati immediati fra firmatari del Piano Young e gli Stati Uniti allo scopo di stabilire le condizioni per la cancellazione dei debiti di guerra.

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 4 (4.a Settimana) — Spazi da lasciare in bianco

Campionato Italiano di Foot-ball
Domenica 11 ottobre

Fiorentina-Bologna			p. 10
Vercelli-Torino			p. 9
Juventus-Milan			p. 8

Cognome ______
Nome ______
Indirizzo ______

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore ventiquattro del 10 ottobre.*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Il tempio della gloria verdiana

Visita a Busseto

(Nostro servizio particolare)

Parma, 7 sera.

Si può aver visitato più d'una volta, quel tempio della gloria verdiana che è la Villa di S. Agata, ma l'impressione, che ogni volta il visitatore — quello italiano specialmente — ne prova, è sempre quella di un religioso sgomento. Da quando le alte cime dei pioppi della storica Villa — solenne come una cattedrale — ti sono apparsi da lontano a custodire e delimitare con la loro imponente vetustà la Villa ove il grande vegliardo visse e creò i geniali capolavori melodrammatici, la tua mente, la tua fantasia, il tuo animo sono stati presi da una suggestione profonda. Entri nella Villa sontuosa, con il cappello in mano, non solo per un elementare dovere, ma per un senso di rispetto quasi religioso che t'ha preso.

GIUSEPPE VERDI

Siamo parecchi questa volta, perchè ci sono tutti gli allievi dell'Accademia parmense di canto corale, assieme al R. Conservatorio di Musica, in devoto pellegrinaggio; e, ad accompagnarli, il Podestà di Parma, quello di Busseto, il M° Ferrari Trecate, Direttore del R. Conservatorio, e altre personalità artistiche di Parma.

A riceverci c'è la signora Maria Carrara Verdi, la nipote prediletta del Maestro, che divenne erede testamentaria della sua sostanza, e il figlio suo cav. Angiolo Carrara Verdi, Rettore della Provincia di Parma.

Entriamo, ma vorremmo farci piccoli piccoli, per non ingombrare, per non sfiorare tutte quelle grandi cose che ci sono sacre. Nel sentiamo, la, la Sua presenza, e ne siamo quasi smarriti; meschini esseri di fronte al Maestà del Genio.

Ecco il Suo modesto lettuccio, con la coperta di pizzo bianco, e il baldacchino dagli ampi veli. Caratteristica la posizione del letto, situato col lato lungo parallelamente alla parete.

Tutt'intorno alle pareti, e sul tavolo centrale statuine, medaglie, vasetti, ritratti. Entro una custodia di vetri spicca un biglietto scritto di pugno del Maestro a larghi caratteri.

« Un tedesco che sa, sa troppo; un russo che sa è un pericolo ».

Aforismo, che se non è forse del Maestro, doveva essere da Lui ben condiviso, se, nella sua saggia esperienza, aveva creduto di metterlo lì, bene in vista!... Ecco il famoso studiolo. Due ampi armadi zeppi di musica, di spartiti, di libretti; vetri contenenti lettere, autografi, medaglieri; dinanzi alla finestra che guarda nel cortile posteriore della villa, il tavolo alzabile, sul quale il Maestro, per riposarsi del lavoro compiuto a sedere, lavorava in piedi. Qua sopra, il Carrara Verdi, per gentile condiscendenza verso gli ospiti amici, e particolarmente verso il M.o Ferrari Trecate, tutto vibrante di muta commozione, ci mostra il prezioso spartito del « Lohengrin » — canto e pianoforte — sul quale Verdi seguì l'opera wagneriana nell'esecuzione che il Mariani diede a Bologna.

Prime impressioni di Verdi sul « Lohengrin »

Sui margini, con scrittura a matita, sono vergate le subitanee, immediate impressioni sull'opera e sull'esecuzione. Sfogliamo rapidamente lo spartito per quel che ce lo consente la fuggevole visita; tutt'occhi e tutta memoria per non perder nulla di quello che vediamo. Dopo il preludio che inizia l'opera, Verdi scrive: « Bello, ma riesce pesante con le continue note acute dei violini: tutto troppo forte ». (Vedremo che spesso il Verdi se la prende con l'esecuzione, che giudica assai mediocre). La musica che segna l'inizio della scena seconda e l'apparizione lenta di Elsa, è giudicata senz'altro con un « bello! », scritto con ferma mano. Con eguale aggettivo giudica pure la frase « punir tacendo, io vuol il Ciel ».

L'arrivo del cigno, con le parti contrattempate dalle varie frazioni corali, viene da lui definito, certamente riferendosi all'esecuzione corale « un vero pasticcio »; il cigno gli appare assai « brutto », e tale impressione egli segna tosto. Gli piace la frase: « Elsa, io t'amo ».

Dell'atto terzo, dopo ascoltato il coro nuziale, segna: « L'avrei creduto di miglior effetto »; Bella, ma troppo lenta, gli apparve la frase d'amore: « Ardo per te ». Nelle successive scene, l'aria di Lohengrin: « Dehl non t'incantan gli arcani incensi », non gli va molto, e scrive: « Oh! frase stentata e molto comune... ».

Giudica complessivamente il duetto d'amore: « Bello nel principio e fine, stiracchiato nella metà; male eseguito ». « Bellissimo », scrive dopo la lunga pausa, punteggiata dalle sorde note di timpani, che segue l'uccisione di Federico; e nuovamente « Bellissimo », dopo la dolorosa frase di Lohengrin: « Ah! che il bel sogno d'amor svanì ».

Il racconto di Lohengrin gli appare bello, però « mal cantato e calante un quarto di tono ». E prosegue, come per riassumere meglio le proprie impressioni: « Totale: impressione mediocre, musica bella quando è chiara e vi è il pensiero ».

Il gentile cav. uff. Carrara Verdi ci mostra ora i manoscritti originali sui quali Verdi buttò giù molte delle più care e popolari opere.

Ecco i manoscritti del « Falstaff ». La brillante frase che inizia il capolavoro comico è segnata di getto. L'idea corre rapida e senza fronzoli. Il carattere dell'opera balza già chiaro da quelle prime note schematiche, senza fronzoli e rivestimenti, con i soli capisaldi d'istrumentazione che in seguito svolgerà.

« Rigoletto »: anche qui, nella minutissima scrittura musicale di Verdi, il solo canto. Non c'è bisogno di segnare l'accompagnamento, l'armonizzazione. Si segnerà più tardi. E' già noto con la melodia, cosa viva e incancellabile che non si dimenticherà più. L'importante è convertire in note — e nella chiave originale com'egli era abituato a fare — il getto prepotente e inesauribile dell'ispirazione, della melodia. Il terzo atto è scritto, si può dire, d'un fiato.

Il Genio, nello studio e nell'esercitazione, irrobustiva ed affinava quella tecnica che col « Falstaff », superbo canto del cigno, doveva meravigliare il mondo.

G. D.

Truffatore e bigamo
arrestato in un albergo di Livorno

Livorno, 7 sera.

L'altro ieri, in un albergo nei pressi del porto, venivano fermati il capitano marittimo Giuseppe Rubino, nativo di Marsala, ed una bella e bionda fanciulla, certa Zoe Cervinskaia, di 19 anni, da Odessa. Il siciliano e la sua compagna, affermavano di essere legittimamente sposati in Russia, circostanza questa che documentavano esibendo le loro carte. Essi aggiungevano di essere venuti a Livorno per compiere l'acquisto di un piccolo piroscafo per la qual cosa avevano già iniziato le trattative con un armatore della città. Poichè però i due sposi erano privi di ogni mezzo e con un conto scoperto con l'albergatore, ammontante a circa un migliaio di lire, venivano fermati in attesa di ulteriori informazioni.

Un telegramma giunto questa sera dalla Questura di Brindisi, informa che l'intraprendente Rubino risulta regolarmente coniugato in quella città, con la trentottenne Egina Zurian, da lui sposata nel 1917 e dalla quale ebbe due figli.

Il fermo del Rubino così si tramutava, questa sera stessa, in arresto. Egli dovrà rispondere di bigamia, di insolvenza fraudolenta in danno dell'albergatore, ed ancora di piccole truffe da lui commesse nella nostra città, in questi giorni. La giovane russa, che afferma di essere stata ingannata dal Rubino, da lei conosciuto durante un soggiorno ad Odessa, è tuttora trattenuta.

Aggredito e bastonato in una pubblica via

Villanova Baltea, 7 sera.

Ieri sera, verso le ore 20, un noto pregiudicato, l'ex-macellaio Luigi Bini, di 34 anni, nativo e residente a Villanova Baltea, approfittando dell'oscurità, aggrediva, in una pubblica via, allora deserta, colpendo con una bastonata alla testa, il sensale di bestiame di Villanova Baltea, Battista Vagneur, di 64 anni. Questi, dovendosi stamane recare alla Fiera di Saint-Pierre, aveva con se la somma di 5.700 lire.

Il poveretto stramazzava al suolo e veniva più tardi raccolto da alcuni passanti quando l'aggressore si era già allontanato.

In seguito alla denunzia sporta stamane dal Vagneur, che tuttora versa in cattive condizioni, il maresciallo dei RR. CC. di Villanova Baltea, ha proceduto all'arresto del Bini.

Due bambini travolti da una frana

Palermo, 7 sera.

A Ribella è crollata una frana di pietre che ha seppellito un operaio e due bambini. L'operaio, certo Licata, è stato estratto illeso dalle macerie, mentre i due bambini, identificati per i fratelli Giuseppe e Antonio Giammaria, sono stati trovati cadaveri.

La scuola di alta velocità

Gli eroi azzurri

(Nostro servizio particolare)

DESENZANO, ottobre.

Nè Italia nè Francia han partecipato quest'anno alla Coppa Schneider.

E' stata ufficialmente data una ragione definitiva di questa rinuncia, ed i nostri amici inglesi avrebbero dovuto accettarla in pieno e rimandare la gara al 1932: non lo han fatto e non è ora il momento di discutere la decisione degli inglesi.

Ma la Coppa Schneider è una cosa troppo seria per affrontarne le incognite fidando solo sulla fortuna e sull'eroismo dei piloti, e l'Italia ha fatto benissimo a ritirare dalle acque del Solent i suoi apparecchi ed i suoi piloti: la perdita di uno dei nostri eroi azzurri ha certamente reso meno efficiente la nostra pattuglia di assi della velocità pura ed ha rubato il tempo occorrente alla messa a punto dei nostri idro da corsa, i quali apparecchi possono essere a punto solo dopo un minuzioso processo di prova. Sono apparecchi speciali, essenzialmente pensati e realizzati per l'alta velocità, ed il pilota solo può, dopo ciascun volo di prova, indicare quello che l'apparecchio potrà rendere.

Le minuziose prove

La perdita di un pilota presuppone forzatamente l'arresto di ogni collaudo di un determinato idro in prova, ed anche se due o tre altri apparecchi dello stesso tipo abbiano vittoriosamente risposto alle esigenze del costruttore, resta il fatto d'una squadriglia non più al completo.

In Francia è accaduto esattamente la stessa cosa che ha colpito l'Italia, perciò le due Aviazioni hanno, di comune accordo, rinunciato quest'anno alla gara. Ma non per questo sono cessati da noi i voli d'allenamento e lo studio intensissimo degli apparecchi. Si può dire anzi che gli uni e l'altro proseguono con volontà raddoppiata.

I piloti per l'alta velocità si formano qui, a Desenzano. Sono già quattro anni che il fior fiore dei nostri piloti militari conducono, sulle rive di questo lago incantato, una vita francescana e nello stesso tempo eroica. La folla non immagina neppure ciò che significhi la preparazione dei piloti per alta velocità. Apprendendo che un aeroplano ha volato a fantastiche velocità, il pubblico grosso rimane certamente ammirato, ma lo sarebbe cento volte di più se appena appena supponesse il sacrificio quotidiano, l'eroismo di tutte le ore, occorsi appunto per giungere a tali velocità formidabili. Sì, qualche volta, un comunicato sintetico *romano*, annunciante la morte di un pilota in volo per idrocorsa, apre un po' la cortina di silenzio mantenuta attorno alla scuola degli eroi azzurri, e rivela il rischio diuturno affrontato serenamente, *romanamente*, dai *romani* di Mussolini, ma poi, subito dopo, è il nuovo silenzio: gli eroi di Desenzano si preparano francescanamente in umiltà e in purità.

L'allenamento vien compiuto dai gloriosi vecchi apparecchi che già videro le prodezze sovrumane di De Bernardi e di Dal Molin, apparecchi trionfatori anche quando non riuscirono a cogliere gli allori della vittoria. Così, sul « Macchi 39 » che a Norfolk stupirono il mondo, e sul « Macchi 52 » due volte detentori del record mondiale, sebbene a Venezia sconfitti dal « Supermarine » inglese; su questi idrocorsa si allenano giornalmente i piloti novizi, prendendo pian piano confidenza con le velocità che sembrano inumane; mentre gli assi si lanciano a tutto gas sullo specchio placido del lago, onde affinarsi sempre più nella tremenda arte delle virate, che in voli di tal natura son come la chiave di volta della vittoria.

In questi veterani della velocità pura, il pilota non corre ormai nessun rischio: apparecchio e pilota si conoscono intimamente e par che vibrino della stessa vita: per essi si ripete l'antica favola del centauro, trasferito in cielo. L'apparecchio ha già della natura sensazionale dell'uomo che lo domina, allo stesso modo che il pilota ha già della natura essenziale dell'apparecchio.

Si conoscono, si comprendono, sono perfettamente amici. Il rischio vero e proprio, le incognite assolute cominciano dal momento in cui da una delle grandi officine italiane viene inviato un prototipo a Desenzano, quando questo nuovo modello di idrocorsa giunge a Desenzano.

Teoricamente si tratta sempre naturalmente di idrocorsa perfetti. La loro costruzione è durata anni, perchè ogni singolo pezzo: l'ala, l'elica, lo scafo, i galleggianti, gli alettoni, i timoni, la cabina di pilotaggio, il motore, ogni singolo pezzo del motore, hanno richiesto scrupolosi pazienti lunghissimi studi. Bisogna costruire un apparecchio che voli ad una velocità fantastica, e la sua linea essenziale è studiata specialmente per queste grandissime velocità.

Perfetto teoricamente, e vola. Soltanto non sappiamo punto come volerà, e il suo comportamento in volo lo sapremo dopo che il pilota farà staccare dall'acqua i galleggianti, e si librerà in aria.

I veterani della velocità

Gli apparecchi nuovi giungono qui smontati. Comincia immediatamente l'opera scrupolosa dei montatori specializzati e dei motoristi, e quindi essi consegnano al pilota la macchina alata pronta per la prova.

Il motore, naturalmente, è provato a lungo *a terra*. Gli specialisti ascoltano il suo canto con la stessa attenzione di un medico che consulti un paziente. Giorni e giorni il canto del nuovo motore si espande nel cielo quieto di questo angolo di paradiso consacrato agli Eroi azzurri; poi, quando il motore è a punto, uno dei più abili piloti — il comandante della squadriglia — *s'infila* nella carlinga per il primo volo.

Abbiamo detto *s'infila*, perchè, in effetti, il pilota scompare completamente nel breve spazio riservatogli nel ristretto scafo dell'idrocorsa: in questi apparecchi il posto di pilotaggio è anch'esso concepito per l'alta velocità e realizzato in modo che il pilota non offra alcuna resistenza all'aria. L'apparecchio è dapprima lanciato sulla superficie dell'acqua: il pilota lo assaggia e cerca di farsi comprendere e di comprenderlo. Appena il pilota ha compreso ormai di avere fatta conoscenza col modello, dà tutto gas e lo lancia verso il cielo.

Da questo momento comincia il volo eroico, perchè non sappiamo come l'apparecchio volerà.

Ci vogliono giorni e giorni, settimane intiere, settimane di volo naturalmente, prima di sapere come l'apparecchio voli. Ma intanto tutte le volte che l'apparecchio vira attorno alle antenne delimitanti il triangolo della Coppa Schneider, qui a Desenzano minuziosamente riprodotto, il pilota rischia la morte.

A quelle velocità formidabili uno stupidissimo incidente costa la perdita di uno dei più abili volatori azzurri: un filo metallico che si spezza, un bullone che si allenta, una virata troppo audace o una perdita di giri dell'elica, cose di un istante e senza nessuna conseguenza per apparecchi normali; ed ecco il fuso metallico e rombante infilarsi nell'acqua del lago: uno dei più abili piloti scomparso, un modello di idro perduto; e col pilota si perde tutto il tesoro di osservazioni da lui fatte durante le prove, sicchè certe modificazioni rimangono per il momento a mezz'aria, e bisogna rifarsi daccapo.

Il volo eroico

Ma qui vedete appunto di qual meravigliosa tempra supermmana siano questi piloti della scuola Alta Velocità: scomparso il compagno, un altro prende subito il suo posto, si mette al centro dello stesso rischio, sa che deve vincere, ma che per vincere c'è in bilancio la propria vita: egli pensa alla vittoria e non pensa alla morte.

In sei anni, cinque grandi piloti si sono immolati sull'ara della velocità pura, onde donare all'Italia il primato del cielo. Il capitano Centurione e il tenente Borra caddero per primi, e dal 1926 ad oggi, altri tre grandissimi piloti sono scomparsi e la loro morte ha imposto alla Aviazione italiana il ritiro di questi giorni dalla Coppa Schneider: il comandante Motta, l'eroico maresciallo Dal Molin, grande asso di guerra, l'eroe dell'ultima Schneider, il capitano Giovanni Monti, che, dopo Dal Molin, chiudeva nel suo cuore di ferro il segreto della vittoria alla Schneider del 1931.

La vita sfida la morte e la natura. E la vita vincerà, perchè la sua audacia spaventa la natura e la morte. Gli eroi azzurri si inchinano ai Caduti, ma sorridono serenamente e salgono sempre più in alto e sempre più velocemente.

G. Y.

...si espande nel cielo quieto di quest'angolo di paradiso...

Riunione di importatori di carbone
intorno al nuovo regime doganale

Roma, 7 sera.

Il *Lavoro Fascista* informa che presso la Federazione del Commercio si è tenuta una riunione di importatori di carboni fossili. Nella riunione erano rappresentate le provincie di Genova, Milano, Napoli, Torino, Trieste, Livorno, Spezia, Ancona, Bari, Palermo, Roma. Sono stati presi in esame alcuni importanti problemi tra i quali quello della situazione venutasi a creare in seguito all'imposizione della nuova tassa doganale.

Una Commissione di importatori è stata ricevuta dal Direttore generale delle dogane al quale ha espresso il desiderio degli importatori italiani che per facilitare la riscossione ed evitare contestazioni e divergenze la nuova tassa sia trasformata da dazio ad valorem in dazio specifico, possibilmente uniforme per tutte le qualità.

Il « Rex » nel bacino di carenaggio

Genova, 7 sera.

Stamane in porto è avvenuta una festa tipicamente marinara e genovese, senza fasto di cerimonia. E' stato immesso nel grande bacino di carenaggio il grande transatlantico « Rex », il quale — tolto dai Cantieri di allestimento — è stato condotto da due rimorchiatori nel grande bacino il quale è rimasto occupato per tutti i suoi 260 metri di lunghezza dalla mole del colosso. Chiusa con la barca-porta, l'ingresso al bacino, sono entrati in funzione le turbo-pompe aspiranti, le quali lo hanno svuotato in circa quattro ore mettendo a secco lo scafo del « Rex » sul quale è egualmente continuato il lavoro.

Lettori! Un'opera buona ogni giorno

L'iniziativa de « La Stampa della Sera » destinata a lenire le tante sofferenze che non trovano conforto e a portare un tenue raggio di sole nelle case e nelle anime su cui l'indigenza stende la sua ala tenebrosa, non poteva incontrare maggior successo di simpatia e di consensi.

A giudicare dalle prime numerose e accorate suppliche ricevute, e dalle non meno numerose lettere di plauso — quasi sempre seguite dalla espressione tangibile della carità — dobbiamo riconoscere che la nostra iniziativa è mossa incontro ad un bisogno quanto mai sentito nell'ora attuale e che nello stesso tempo non invano abbiamo fatto appello alla generosità dei nostri lettori.

Intanto riassumiamo brevemente il nostro programma.

Ogni giorno, nell'ora e nel modo che via via indicheremo, una famiglia bisognosa residente in Torino riceverà da noi un'offerta di cinquanta lire. Senza speciale procedura di impacci burocratici assegneremo tale somma a quella famiglia o a quella persona le cui condizioni ci appariranno, dopo esserci personalmente sincerati della cosa, veramente gravi. Sarà oggi l'operaio disoccupato, domani l'infortunato sul lavoro, la ragazza madre senza risorse e senza speranze, il bimbo senza pane, il professionista in disagio momentaneo, il malato per cui la medicina o l'arto artificiale possono costituire la rinascita. Ovunque sanguinerà una piaga vorremo giungere con la nostra offerta, tenue, ma piena di umana comprensione.

A questo scopo la Direzione della « Stampa » ha già stanziato dodici quote mensili di lire cinquecento: per raggiungere la somma di lire diciottomila, occorrenti a donare ogni giorno e per un anno cinquanta lire, bisogna che ci pervengano altre *ventiquattro quote di lire cinquecento*.

La nobile gara di carità, che ci dice quanto sia pronto e sensibile il cuore dei torinesi verso tutte le opere di bene, è già incominciata.

Ma occorre proseguire e condurla a termine nel più breve tempo possibile, perchè i casi di vero bisogno che ci vengono segnalati sono molti ed urgenti. « Chi presto dà, due volte dà », dice una vecchia massima che noi ricordiamo ai nostri lettori.

Attendiamo dunque.

Ogni persona agiata, ogni mamma felice, ogni bimbo fortunato, pensi ai tanti padri di famiglia che non hanno lavoro, alle povere madri che stentano a sfamare e a vestire le proprie creature, ai molti bambini che il freddo, le privazioni e le malattie minacciano e tormentano ogni giorno.

E' un modesto sacrificio quello che chiediamo ai lettori più favoriti dalla sorte: essi ne saranno a mille doppi ricompensati dalla intima soddisfazione che ogni cuore gentile prova nel compiere un'opera buona.

Pronto, chi parla?

Rosa di Gerico

Importuna - *Domodossola*. — Ho avuto recentemente in dono una curiosa pianta secca e accartocciata, che, messa per qualche ora nell'acqua, si riapre, diventa verde e manda un debole odore aromatico. Il suo nome è « rosa di Gerico », benchè non sia un fiore ma una specie di cespuglio. Che origine ha questa pianta? E' vero che essa ha una benefica influenza sulle partorienti?

— *Perchè importuna? Tutte le domande dei nostri lettori, e specialmente delle gentili lettrici, ci sono gradite: e a tutte — purchè sensate — noi rispondiamo in questa rubrica. Venendo alla sua strana pianticella, possiamo risponderle che essa si chiama effettivamente* Rosa di Gerico, *è annuale, appartiene alla famiglia delle crocifere, raggiunge l'altezza di una dozzina di centimetri e cresce nelle sabbie marittime della Siria e dell'Arabia. Il suo stelo si divide e ramifica subito dopo la radice; le foglie sono vellutate; i fiori bianchi e molto piccoli.*

Alla fine della sua vegetazione le foglie cadono, i rametti si ravvicinano e s'incrociano, in modo da formare una pallottola grossa come un'arancia, che i venti staccano e rotolano sulle spiagge. In questo stato la pianta viene raccolta e portata in Europa. Messa nell'acqua, essa si apre e riprende una parvenza di vita; fatta di nuovo seccare, torna a rinchiudersi.

Il ciarlatanismo ha sfruttato e sfrutta ancora questo fenomeno igrometrico, il quale ha dato origine ad una folla di leggende e di superstizioni, soprattutto a proposito dei parti. Si ricavava un presagio di evento felicissimo se, immersa la pianta nell'acqua al principio delle doglie, essa (ciò che era il caso più frequente) si apriva con facilità.

Giudizi dinanzi ai Tribunali ordinari

Avvocato - Genova. — *I sottufficiali e militari di truppa comparendo dinanzi ai tribunali ordinari, debbono vestire l'abito civile e giammai la divisa militare. Pertanto i Comandi delle carceri preventive devono acquistare e tenere in dotazione abiti civili — di taglia diverse — per essere usati dai detenuti in tali occasioni. Pei parenti direttamente dai Corpi, i Comandi dei Corpi stessi devono provvedere nel miglior modo volta per volta.*

Riforme militari

Medico S. - Torino. — *Sono annullabili solo le decisioni di riforma pronunziate per corruzione o per reato di procacciata infermità.*

DI AULA IN AULA

Le prime testimonianze al processo Tosco

Dopo un breve intermezzo testimoniale — ieri nel pomeriggio sono stati uditi diversi testimoni — siamo ripiombati stamane in piena discussione contabile: difatti, appena aperta l'udienza, sale sulla pedana il perito contabile dottor Bonco, il quale ieri non ha esaurito la la sua relazione.

Egli ha fornito ampie delucidazioni sulle operazioni fatte dal Banco e che formano oggetto di rilievi a carico dei diversi imputati; le sue affermazioni hanno dato luogo a nuovi e vivaci dibattiti tra i patroni di difesa ed il rappresentante del P. M., cav. Quinto, il quale attentamente segue la tutt'altro che brillante discussione a base di cifre, di interpretazioni di bilanci, di sistemi contabili.

Egli è seguito dal perito di difesa dottor Casserta, il quale ha premesso che mentre il dott. Bonco ha potuto fare un esame completo in base ai documenti presentatigli dal curatore, rag. Soletti, egli non ha potuto che trarne delle logiche interpretazioni delle cifre, ma non accertare la loro esattezza perchè non ha avuto sotto mano i documenti contabili in base ai quali erano stati redatti i bilanci.

— Io ho dovuto spiegare e interpretare le cifre dell'attivo e del passivo basandomi solamente sui documenti forniti dal curatore rag. Soletti.

On. Bertecchi: — Le sue sono dunque impressioni...

— Sì, impressioni o interpretazioni logiche, come meglio le pare, giacchè non ho potuto avere a mia disposizione i documenti contabili.

Avv. Cavaglià: — Se lei avesse le pezze giustificative, i documenti contabili, potrebbe ricostituire tutta la contabilità?

— Sì.

Il perito ha confermato ed illustrato la sua relazione peritale, facendo notare, a domanda dell'avv. Cavaglià, che fin dal 1924, almeno, si seguiva nella compilazione dei bilanci il sistema degli articoli di rettifica.

— Questi articoli erano necessari per dare la vera situazione dell'azienda in base al valore dei titoli all'epoca dell'inventario.

Si è passato quindi ad esaminare i conti personali dei vari imputati per determinare i loro prelievi; egli ha affermato che « le spese personali dei fratelli Tosco, le somme da loro prelevate, le perdite subite in operazioni di borsa ed in speculazioni personali erano ampiamente coperte dai loro beni personali.

— Secondo me — ha concluso il perito — non ci sarebbero distrazioni.

Il seguito della discussione peritale è rimandato al giorno tredici corrente.

Si è ripresa quindi l'escussione testimoniale con l'audizione del signor Telemaco Giudice che ha deposto sulla nota operazione conclusa con l'ing. Lora Totino di Biella.

Il commesso del banco, Giovanni Costamagna, che segue, ha dato spiegazioni sull'andamento dell'azienda: l'Antonio stava allo sportello e trattava coi clienti; Cesare si fermava poco in ufficio e non crede desse consigli all'Antonio circa la contabilità; il Guido teneva i conti riguardanti le operazioni di Borsa: la contabilità del banco era tenuta dal figlio del Pivato.

— La moglie del Guido guadagnava molto?

— Mi è stato detto che guadagnava anche 30 mila lire.

— Guido faceva operazioni in Borsa?

— Sì, ma per conto dell'azienda Tosco.

— L'Antonio non si è mai confidato con lei?

— E' vero, mi manifestava preoccupazioni sulla condotta dei fratelli.

— Che cosa diceva?

— Che non lavoravano.

— Niente altro? Ella ha detto che essi spendevano e spandevano.

— E' vero.

— Il bilancio chi lo faceva?

— L'Antonio.

Il teste che segue, Cesare Cappello, impiegato del Banco, ha confermato in sostanza la deposizione del teste precedente.

E' stato quindi introdotto il teste Antonio Pivato, ex-maresciallo dei carabinieri, che teneva la contabilità del Banco. Egli non ha escluso di aver commesso degli errori materiali richiedenti delle scritturazioni di rettifica. Ha affermato che le prime note erano compilate parte dall'Antonio parte dal Cesare — queste riguardavano le operazioni di Borsa.

— Il Guido — ha aggiunto — era addetto all'ufficio borsa. Il Mario, dall'epoca del recesso, non ha più avuto ingerenza negli affari del banco.

— La minuta del bilancio inviato alla Banca d'Italia da chi era redatta?

— Dall'Antonio.

— I fratelli non partecipavano alla compilazione di essa?

— Non lo so.

Sono seguiti altri testi che hanno deposto sul tenore di vita — modesto, hanno dichiarato — di Cesare e Guido.

L'udienza è quindi stata tolta e rinviata al pomeriggio.

Una bicicletta che cambia padrone

In una cascina posta alla periferia di Torino abitavano in vari baraccamenti diversi operai, che ivi trovavano riposo alle fatiche giornaliere. Fra essi regnava una buona armonia e per molto tempo non avvenne mai fatto alcuno che potesse turbare i loro rapporti di coabitazione.

Nell'aprile del 1928, però, venne ad abitare in tali modesti locali un operaio disoccupato, il quale, nonostante la mancanza di guadagno, trovava il modo di ubriacarsi di sovente, e di rincasare e dormire a notte avanzata, molestando chi era già addormentato.

Dopo qualche giorno dall'arrivo di tale individuo, in una notte dell'aprile del 1928, veniva rubata la bicicletta appartenente al proprietario della cascina. I sospetti naturalmente caddero sull'ultimo venuto, il quale era stato visto entrare nella stalla, ove trovavasi la bicicletta, e rientrare, per dormire, qualche ora dopo.

Venne così denunziato ai carabinieri, tanto più che i suoi precedenti risultavano poco buoni, avendo già riportato delle condanne. Nel novembre 1928 il Tribunale di Torino lo condannava, sotto il nome di Carboneri Federico, in contumacia, alla pena di mesi sei di reclusione.

Veniva però a conoscenza dell'autorità giudiziaria che il Carboneri non esisteva, in quanto per errore era stato indicato il presunto autore del furto col nome del suo paese di nascita, anzichè con quello suo vero e cioè Federico Torresan.

La Corte d'Appello allora, in seguito al gravame interposto dal Procuratore Generale, annullava tutti gli atti, compresa la sentenza, e ordinava la rinnovazione del giudizio, rinviando la causa al Tribunale.

Al nuovo dibattimento il Torresan, preferiva non presentarsi; venivano nuovamente escussi, invece, il proprietario della bicicletta, il quale ribadiva la propria accusa, affermando, tra l'altro, che autore del furto altro non poteva essere che il Torresan, in quanto in quella notte soltanto esso si era introdotto nella stalla, ed il cane preposto alla guardia avrebbe certamente abbaiato se si fosse avvicinata persona estranea; ed il maresciallo dei RR. CC. il quale riferì che il Torresan era individuo di condotta molto dubbia, che teneva particolarmente sotto la sua vigilanza, e che lo riteneva capace di aver compiuto il furto addebitatogli.

Il P. M. richiese la condanna del Torresan a mesi sei di reclusione.

Il Tribunale (Presidente: cav. uff. Vaccarino; P. M.: cav. Sommella; Difesa: avv. Santacroce) aderendo alle conclusioni della difesa, mandava assolto il Torresan per insufficienza di prova.

Il prezzo della carne congelata

Il consumo della carne congelata ha raggiunto ormai una notevole diffusione e molte famiglie l'hanno adottata come cibo normale. L'Alleanza Cooperativa, che ne vende di ottima qualità nelle sue macellerie, ne ha ora ribassato nuovamente e sensibilmente il prezzo.

Seguendo la Cronaca

La casa di confezioni per signora ROMANA CALCAGNI

con negozio e laboratorio in *via Garibaldi 40*, ha ottenuto uno dei più lusinghieri successi alla recente grandiosa Mostra di Bari. Anche in quella generosa regione è molto favorevolmente diffuso il nome e sono pregiati i prodotti della rinomata Casa Torinese.

I suoi modelli vi sono sempre attesi con la più viva impazienza.

La *Casa Romana Calcagni (via Garibaldi 40)* produce l'abito confezionato (ma non l'abito a serie) nel tipo medio e fine; è sua pregiata caratteristica la confezione dell'abito su misura, in grande stile e a prezzo equo.

Siete perplessi nella scelta della scuola? La SIST

inizia nei nuovi e grandiosi locali, corsi diurni e serali di *stenografia, dattilografia, lingue, pratica commerciale e telegrafia*.

In settimana avrà pure inizio il corso diurno di *Cultura Commerciale*, che, in un solo anno scolastico, mette gli allievi in grado di poter assumere, con piena coscienza, ottimi impieghi.

Chiedere programma alla Direzione « *SIST* », *via Po 2, Telef. 47-573.*

PELLI! PELLI! PELLI!

Le occasioni più propizie

per l'acquisto di pelliccerie per guarnizioni o bordature (baveri, paramani, ecc.), nonchè di pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce intiere, **si trovano** presso lo specializzato negozio di **via Garibaldi angolo San Tommaso** (ex Magazzini « All'Ancora »). Esso serve non soltanto i sarti, ma anche i privati, e *applica prezzi ridottissimi*, spesso quasi incredibili per la loro mitezza. Visitatelo e potrete facilmente constatarlo con vostra soddisfazione.

Tutta Torino accorre da O. RODI e FIGLI

in Piazza S. Carlo 1, attratta dalla grandiosa liquidazione di questa Ditta, per scioglimento di Società. Chi ha bisogno di *biancheria, maglierie, camicie, calze, impermeabili, paletots, giacche da casa, costumi per bambini*, trova da O. Rodi e Figli la merce migliore a prezzi di insuperabile convenienza.

Una visita alla PELLICCERIA PALLA

è una ordinazione data, vi farà avere, signora, una elegante pelliccia a prezzo di assoluta concorrenza, unita alla regolare garanzia su fattura, sia per la qualità, sia per la durata.

E. Palla, Piazza Dellala 1, di fronte Passaggio Giardino Reale. Tel. 51-313.

BRILLANTI, GIOIELLI, ORO

compera e vende, a prezzi di massima convenienza, la Gioielleria in via Roma 41 ter (di fronte al « Ghersi »).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA. — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: « Basilisa contrari » di V. Bersezio.
CARIGNANO (Comp. drammatica L. Picasso). — Ore 21,15: « Il sesso debole », di E. Bourdet.
BALBO (Compagnia Veneta Cavalieri). — Ore 21,15: « 77 indole e un mario » di Ugolini e Barsottini, musica di A. Cuscina. (Novità).
ALFIERI (Comp. della « Commedia »). — Ore 21,15: « La dama bianca » di A. Debenedetti e G. Zorzi.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: « La bela Gigogin » di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Via fort ».
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 3,30.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Salto mortale » (di Dupont) e « sport della « Cine-Pittaluga ». Successo.
VITTORIA: « La stella della Taverna Nera ».
ITALA: « Arcipelago in fiore ». M. Blue.
SPLENDOR: « 10... e il ciclone ». B. Keaton. Domani: Il cantante pazzo (Rialto, mutal).
IDEAL: « Il Re di Parigi ». Petrovich. Soc.
ALPI: « Tempeste sul Monte Bianco ».
STATUTO: « Sinfonia d'amore ». Louis Moran.
CORSO: « La rosa del Messico ». B. Stanwyck.
SAVOIA: « Trafalgar ». sonoro-cantato.
AMBROSIO: M. Chevalier, Nell'hall, Canta.

I divertimenti

SUPERCINEMA IDEAL

Oggi ultimo di *Re di Parigi*. Domani:

« Il solitario della montagna »

film « Cines » cantato e parlato in italiano, con *Carlo Ninchi, Letizia Bonini*. Faranno parte del programma eccezionale la *Rivista Cines n. 11; La riscossa di Topolino* e *Il Giornale Luce* sonoro N. 3, prima visione per la zona.

CINEMA ALPI

Ultimo giorno dell'inferno bianco

nel meraviglioso film *Tempeste sul Monte Bianco*. Anche ieri il locale fu esauritissimo, ma domani, a grande richiesta, deve ripresentarsi Charlot, il trascinante Charlot con *Al Cafone e C.*, una miniera di risate, un grande godimento.

CINEMA STATUTO

Ottimo successo di *Sinfonia d'amore*, passionale film che da oggi si replica.

CINEPALAZZO

Ore 15 **« AFRICA PARLA! »**
Imminente: « CARCERE », la grande novità « *Metro Goldwyn Mayer* ».

Primo idillio

Quella mattina, all'ora di ricreazione, il mio Prefetto «camerata dei piccoli» si avvicinò a me e con una voce secca, nella quale presentii non so quale paurosa catastrofe, mi disse:

— Suarez. Il padre superiore la chiama dall'altro collegio. Si copra col suo berretto ed andiamo.

Mentre cercavo il mio berretto, osai, nel timore di indovinare la verità, un breve esame di coscienza. Di solito, quando il Padre Superiore mi chiamava, non era certo per farmi qualche carezza; questo lo sapevo bene. Si trattava sempre di un rimprovero o di un gastigo; ma oggi perchè? Dovevo restare ancora cinque giorni senza dolci per compiere i quindici della condanna che mi era stata data grazie ad una certa suola di scarpa vecchia che avevo trovata nel campo e che, fatta a pezzi, avevo distribuita coscienziosamente in tutti i piatti di carne che, all'ora della refezione, erano passati dalle mie mani in quelle dei miei compagni; non avevo ancora terminato tre dei dieci dettati che mi erano stati imposti per aver premuto con l'indice una delle guance di Iyarzabal, nel momento critico in cui egli si riempiva la bocca di acqua: obbligandolo a lanciare, con un getto orizzontale, tutt'altro che cristallino, il liquido sopra la sottana del Prefetto. Ed ora quale nuovo delitto poteva avere attirato su di me l'ira del Padre Superiore? Improvvisamente nel mio cervello si fece la luce. Concha! Si trattava di Concha! E divenni livido. Dovete sapere che l'altro collegio, chiamato così da noi tutti, era un convitto di bambine, posto di fronte al nostro, creato dallo stesso fondatore del nostro e dove noi andavamo spesso, ora per chiedere l'aiuto di suor Pasquala ch'era un'infermiera abilissima, quando eravamo leggermente malati; ora invitati ad assistere a qualche rappresentazione teatrale, organizzata per festeggiare una o l'altra delle superiore; ora per assistere agli esami e alla distribuzione dei premi alle bambine.

La frequenza con cui gli uni e le altre ci incontravamo e vedevamo, aveva fatto intrecciare tanti piccoli idillii fuggitivi ed ingenui, alimentati da letterine pessimamente scritte, che ci scambiavamo con pericoli indicibili alla prima occasione, ed il cui innocente poema di aneliti in fiore, indefiniti e vaghi, era per noi l'unico sollazzo di tante lente ore di tedio, distribuite tra la scuola, la ricreazione e le pratiche religiose, in quei due collegi, piantati come due enormi alveari nel mezzo di un florido e tranquillo villaggio della provincia messicana.

Io non avevo voluto essere da meno degli altri. Giacchè molti miei compagni avevano la fidanzata, con cui scambiavano lettere a meraviglia, perchè proprio io solo dovevo rassegnarmi a mettere pezzetti di suola vecchia nei piatti dei miei compagni ed a pungere loro le guance quando si riempivano la bocca di acqua, condannandomi così a non mangiare mai dolci in tutta la vita ed a scriver dettati per l'eternità? Risoluto adunque a cambiare il corso della mia esistenza, scarabocchiai una lettera per Concha, una collegiale più bionda dei mattini di maggio e nei cui occhi verdi c'era già tutta la profondità insondabile del mare.

Che le dissi? Non ricordo: ma la mia lettera era qualche cosa come il gorgheggio di un vivace uccelletto che comincia a distendere le ali al sole, tradotto nelle peggiori espressioni del mondo, nel foglio non molto lindo di un quaderno di scrittura, ripiegato quindi un'infinità di volte. Approfittai della prima occasione per far giungere nelle mani di Concha la missiva; e la ragazza mi premiò di lì a poco, nella cappella del villaggio, dove interni ed interne ascoltavamo la messa di precetto, con uno sguardo tra timoroso e sorridente, lo sguardo di una fanciulla di dieci anni che interroga un ometto di dodici intorno a tutto quello che vi è di lontano di immenso e di vago nell'attrazione rispettiva dei sessi...

Soddisfatto della mia impresa, attesi la risposta e; a dire il vero, pochi giorni bastarono per temperare e calmare il mio bollore.

In quel tempo mi interessava più un nido di allodola che il nido di una bocca in fiore; e l'unico frutto proibito che mi seduceva era pur sempre la mela succosa ed enorme che rosseggiava nell'orto, fuori di tiro delle mie mani. Mancava ancora qualche anno perchè la eletta di un momento ed io ci cercassimo negli occhi la dolce chimera, quell'estasi che ci chiama a comporre i primi versi di amore.

Dietro il Prefetto, a capo basso e timido, io attraversai la piazzetta erbosa che separava dal nostro l'altro collegio; nella quale, al buon sole del mattino, lampeggiavano vetri rotti e pietruzze bianche tra i cespugli appassiti; e poco dopo, col berretto tra le mani, entravo nel parlatorio, dove il Padre Superiore leggeva, attraverso i suoi grossi occhiali a cavalcioni del suo enorme naso aquilino, non so quale vecchio *in-foglio* giallognolo.

Un cenno ed il Prefetto ci lasciò soli. Poi tornò poco dopo, conducendo per mano la mia fidanzata; indi come obbedendo ad una precedente e tremenda consegna, uscì di nuovo dalla stanza.

«*Alea iacta est!*» avrei detto, se il mio esiguo latino d'allora me lo avesse permesso. E i miei occhi desolati s'incontrarono con quelli cristallini della ragazza, vicini a sciogliersi in pianto, ed in essi lessero qualche cosa d'irreparabile, qualche cosa mille e mille volte di peggiore di tutti i digiuni di dolci e di tutti gli infiniti dettati dei maestri della terra. Eravamo perduti, irremissibilmente perduti.

Il carnefice non si era ancora degnato di guardarmi; continuava, in un silenzio di morte, a frugare con i suoi occhi di miope e col suo naso dalle froge spalancate tra le pagine del libro.

Alla fine, alzò la testa, mentre noi la piegavamo, preparati allo scoppio...

— Dunque lei, signor Suarez, e lei, signora Iriarte, sono fidanzati.

Silenzio mortale.

— Dunque lei, signor Suarez, si permette di inviare alla signora lettere d'amore!

Nuovo silenzio.

— Debbo avvertirla, in primo luogo, che «t'amo» si scrive con l'apostrofe e non in una sola parola come ella ha scritto; e che non si sospira d'amore, scrivendo «spira» invece di sospira. In secondo luogo, visto che loro si amano (con l'apostrofe) ho deciso di sposarli. Va bene! Sposarli: e li sposerò oggi stesso.

La catastrofe si presentava anche più spaventosa di quel che io avessi immaginato. Concha, che, fin dalle prime parole del Superiore, aveva trattenuto a stento le lacrime e spiegazzava nervosamente il proprio grembiale, scoppiò in un pianto dirotto. Io non tardai ad imitarla.

Sposarmi! Sposarci! E che avrebbe detto mia madre, quando lo avesse saputo? Sposarmi! Tutta la logica elementare della mia vita cadeva; ed alla povera ragazza doveva pesare altrettanto, perchè tra singhiozzo e singhiozzo, tra una lacrima e l'altra, osò alla fine esclamare:

— No, Padre; no, Padre; non lo farò più!...

Ed io, dietro:

— Non lo farò più!

Ma il viso duro del tenebroso giustiziere non si commoveva. I suoi occhi andavano dall'una all'altra vittima, ferendoci senza pietà, e la sua voce aspra e senza inflessioni di sorta, ripeteva:

— Non c'è rimedio: questa faccenda non può accomodarsi in nessun'altra maniera: io li sposo subito adesso.

— Padre — supplicai io al colmo dell'angoscia: — le assicuro che non lo farò più. Che direbbe mia madre? Che penserebbero a casa mia?

E la ragazza a voce alta:

— Io non voglio sposarmi; io non voglio sposarmi!

Alla fine, il Superiore sembrò addolcirsi:

— Va bene — disse: — non li sposerò: ma ad una condizione...

Tacemmo, con l'animo sospeso ad un filo.

— Che ciascuno di loro riceverà sei colpi di riga. Sono contenti?

No, non eravamo contenti; ma la prospettiva del matrimonio ci atterriva talmente che tutti e due assentimmo con un movimento della testa.

Il Padre allora toccò un campanello d'argento che era sulla tavola:

— Andiamo, suor Agnese: la riga.

Suor Agnese tornò di lì a poco recando il terribile strumento di espiazione: una enorme riga bucata da cento piccoli fori, che erano come altrettante ventose tormentatrici.

Poi, rivolgendosi imperiosamente alla «mia fidanzata», che seguitava a piangere, in silenzio:

— Tenda la mano. A lei, per prima.

La bambina stava per obbedire all'ordine, ma io mi feci avanti. Il Don Chisciotte che sonnecchiava nel mio sangue, il vecchio e risplendente Don Chisciotte della razza si era levato, poderoso, sul suo Ronzinante bianco, con la sua lancia pronta a disfare tutti i torti della terra e col suo santo grido di galanteria sulle labbra:

— Padre — dissi con voce supplichevole, ma ferma — dia a me solo tutti i dodici colpi!

Il Superiore mi fissò alcuni secondi. Ma io, sfidando bravamente il suo sguardo, ripetei:

— Dia a me i dodici colpi.

— Non mi oppongo — replicò con voce glaciale; — distenda la mano...

. . . .

Nel silenzio della stanza, risuonarono seccamente le rigate. La bimba non piangeva più; e mi guardava, mi guardava con i suoi immensi occhi verdi, nei quali c'era tutta la profondità insondabile dell'Oceano, ed il suo sguardo era un premio superiore al mio castigo.

...Quando uscii sulla piazzetta seguito dal Prefetto, sul ramo ondeggiante di un alberello due uccelli si baciavano dinanzi alla dolce allegrezza del mattino; ed io, indicandoli a chi m'accompagnava, con la mia destra tormentata, mormorai con dispetto:

— Ma questi non li bastonano!

AMADO NERVO.

(*Traduzione di M. P.*)

ARIA DI CIRCO

Fantasie e suggestioni esotiche

Fra tende e “carovane„

In fondo all'anima di ogni uomo cova lo spirito ilare e leggero di un fanciullo. Questa è la ragione per la quale un circo, sia esso l'umile baracca zingaresca che si rizza sulla piazza del paese, o l'elegante padiglione sfargiante di luce che raccoglie nei vasti parchi l'ammirazione delle folle cittadine, suscita l'irresistibile simpatia di tutti: uomini e donne, adulti e piccini.

Magari non osiamo confessarlo questa nostra simpatia, magari affettiamo un disprezzo non sentito per questo genere di spettacolo che si dice «superato» (superato da che cosa?) ma alla sera ci troviamo tutti là, con gli occhi un po' imbambolati dallo splendore dei riflettori, alla ricerca di sensazioni nuove e diverse. La prima sensazione che proviamo è quella di un odore poco gradito: odore penetrante e acuto, odore misto di scuderia, di sabbia calpestata e di bestie feroci, che però, non appena ci si abitua, diventa quasi un eccitante ineffabile, uno strano profumo selvaggio, che ci avvolge come un soffio caldo giunto a noi di lontano, sulle ali di venti sconosciuti.

Chi all'entrare nella zona di luce proiettata da un Circo, non è preso da questa specie di ebbrezza, e non sente come un tuffo al sangue come da esser trasportato ad un tratto in un mondo prestigioso e fantastico, tessuto un po' di fiaba, un po' di leggenda, un po' di sogno, non può capire la bellezza dell'elemento «Sorpresa» nella vita, non può subire l'incantesimo delle lontananze.

Circo significa per noi eterni bambini, la visione di cose mai viste, la realizzazione dell'irreale. In fondo non si ride, al Circo, eccezione fatta per le scenette di certi clowns. Ci si meraviglia — invece — di tutto anche dall'amazzone che salta nel cerchio infuocato. (E' come il volo di un'idea, la traiettoria di una amazzone da circo. Anche l'idea spicca salti nello spazio, passa attraverso il cerchio infuocato delle speranze, poi torna a cadere, frenata in groppa al cavallo del pensiero. E dopo lo spettacolo, cavallo e amazzone, pensiero e idea rientrano nella prosa della scuderia).

Jacob Busch

Ci si meraviglia. Ecco la ragione per cui i grandi Circhi moderni tendono, con tutta la forza delle loro trovate (la trovata è una merce che i grandi impresari, comprano all'ingrosso sui mercati tedeschi insieme alle bestie feroci) tendono, dicevo, a sorprendere i loro spettatori, col nuovo, con l'impensato con l'imprevedulo.

Il segreto di un amante che voglia tenere avvinta a sè la propria donna, è quello di offrire a lei, in sè stesso, sempre nuove sorprese che ne colpiscano e ne svaghino l'immaginazione, strappandola al ripetersi quotidiano dei medesimi avvenimenti. Ebbene, il Circo è un po' l'amante di quella donna capricciosa e bizzarra che si chiama Folla. Busch, il Circo germanico, che ha piazzato le sue tende in questi giorni a Torino, è riuscito a farsi amare dalla folla. Basta dare uno sguardo alla sua organizzazione per comprendere come tutte le cure del proprietario e dell'esercito dei suoi collaboratori siano volte a far colpo. A incominciare dai colpi di gran cassa. L'arte della «réclame», quella di cui James Bennet scriveva che è posseduta soltanto da alcuni privilegiati, è sfruttata in sommo grado dagli «specialisti» del signor Busch.

I fratelli Cavallini

Prima che il Circo arrivi in una piazza decine di migliaia di lire sono già state spese dagli agenti di Busch per la pubblicità. Cartelloni murari di tutte le foggie, di tutte le dimensioni, di tutte le tinte (in tema di «réclame» è molto di buon gusto farne di tutti i colori), annunci pubblicitari sui giornali, manifestini a mano sparsi dovunque, inondano la città dal centro alla periferia, in modo che la popolazione intera sappia che il Circo sta per arrivare.

Così, quando con la lunga teoria delle sue «carovane» il Circo Busch entra in città un'altra carovana quella dei curiosi lo attende. E mentre i curiosi attendono, il Circo si attenda. E' un attendamento generale. Busch è giunto a Torino in due lunghi treni speciali, dai quali sono stati immediatamente scaricati e trainati al luogo stabilito centocinquanta carri, in parte a mezzo di cavalli, in parte a mezzo delle trattrici automobili. In ventiquattr'ore viene drizzata la grande tenda capace di 7000 spettatori, e intanto la folla credula e bonacciona assiste sbalordita a tanta rapidità di messa in scena, e sogna le meraviglie delle... settemila e una notte. Così, mentre lavora a costruire il proprio teatro, il Circo continua a farsi la più clamorosa réclame.

Intanto la voce corre tra le file sempre più fitte dei curiosi, e insieme alla voce corrono cifre strabilianti. Il Circo — si dice — ha alle sue dipendenze 700 e più persone, fra artisti, impiegati ed operai, possiede 100 cavalli di razza (senza contare i somari, di razza anche questi), ottanta bestie feroci (comprese le suocere dei dipendenti ammogliati), venti negri di tutte le regioni dell'Africa (un particolare di questi negri è quello di non impallidire mai, nemmeno dietro le quinte, ciò che succede invece a molti mori di seconda mano) e infine un centinaio di girls bianche, che per dimostrare il loro candore in mezzo a tutto quel nero, si sacrificano a rimanere giorno e notte senza vestiti (si mormora che esse si vestano solamente la sera, quando vanno a letto).

Ma a Busch non basta di avere molte bestie e molte donnine (pardon... molte donnine e molte bestie) per interessare il pubblico. Egli ha portato con sè un costoso materiale meccanico, che gli permette di trasformare il Circo, come per un tocco di bacchetta magica, in un lago incantato. Veramente, chi rimane incantato non è il lago, ma è il pubblico, che non riesce a comprendere come, nello spazio di pochi minuti, una pista sabbiosa possa essere mutata in una vasca contenente 500 mila litri di acqua vera. Dico «vera» perchè ho sentito un tale ieri sera esclamare:

— Se fosse acqua artificiale, magari acqua sintetica, si capirebbe il trucco, ma questa è proprio acqua potabile, acqua del rubinetto!

Di Donne

Del resto, trucchi non ce ne sono. Il segreto di questo lago sta tutto nella perfetta organizzazione. Busch, ottenuto dal Municipio il permesso di prelevare mezzo milione di litri di acqua, li immette per mezzo di apposite condutture nei suoi sette carri-serbatoio; dove ad ogni spettacolo la acqua viene resa tiepida da speciali apparecchi di riscaldamento e di là rovesciati nella pista trasformata in vasca, per mezzo di coperiori impermeabili. Questo lago, che è certo un meraviglioso getto di acqua colorata, e che rappresenta l'ultimo numero e la più stupefacente attrazione del Circo — sotto il gioco dei riflettori della forza di duemila candele, si anima di strane e graziosi apparizioni: pesci, gabbiani, oche, cigni, delfini ed altri animali acquatici, comprese alcune belle ragazze in costume da bagno, e alcune barchette alla veneziana con relativi gondolieri canterini.

— Ma tutta questa gente in bagno si buscherà una polmonite — mi diceva il solito spettatore incredulo.

— No: perchè nel Circo quest'acqua è riscaldata.

— Ma Lei vuol prendermi in giro!

— Dica piuttosto che voglio prenderla in Circo...

SORVETTO.

Concorrenza francese allo Zeppelin postale

Parigi, 7 sera.

La posta ebdomadaria trasportata dallo *Zeppelin*, servizio che sarà aperto fra l'Europa e l'America del Sud nell'anno entrante, avrà un concorrente francese: la linea aerea della *Aéropostale*, che disimpegna già un regolare servizio di posta per l'America del Sud. Per rendere più efficiente tale concorrenza, la Compagnia francese ha deciso di svolgere interamente per mezzo di velivoli il servizio postale, che sinora merita solo in parte il nome di «aereo».

Per ora, la posta francese diretta all'America del Sud impiega, dall'aeroporto di Tolosa a Rio de Janeiro, Montevideo o Buenos Aires, sette giorni. La posta è portata da aeroplani dalla Francia a Dakar (Africa Occidentale), poi traversa l'Oceano su piroscafi celeri, ed è infine distribuita sul continente americano mediante altri velivoli. Nella primavera del 1932 la traversata dell'Oceano dovrà diventare anch'essa un servizio aereo anzichè marittimo, riducendo la durata del trasporto postale da Parigi a Buenos Aires a tre giorni o quattro al più.

Due aeroplani postali destinati al nuovo tratto sono già approntati. Sono apparecchi Bernard, con motori Hispano da 650 cavalli, apertura d'ala di 25 metri e superficie portante di 74 metri quadrati. La tara è di tre tonnellate, il carico postale di sei e mezza. Il capo-pilota Mermoz, dell'*Aéropostale*, farà entro quest'anno un volo di prova da Dakar a Natal e ritorno, e, se la riuscita sarà perfetta, la nuova linea sarà certamente inaugurata nella primavera.

Gli aeroplani si avvantaggiano sullo *Zeppelin* della loro maggiore velocità, ma resteranno assai meno redditizi perchè non possono trasportare passeggeri. La loro economicità resterà per un pezzo una aspirazione, giacchè per ora solo una centesima parte della posta diretta all'America del Sud è spedita per via aerea. Tuttavia gl'introiti della linea francese di posta aerea sono saliti, negli ultimi tre anni, da 5 milioni e 3/4 di franchi a 14,4 e da ultimo a 24,6 milioni. Il Governo francese appoggia fortemente lo sviluppo della posta aerea transatlantica.

La prima del «Velo d'oro» al «Dal Verme» di Milano

Milano, 7 sera.

Una nuova opera in tre atti e cinque quadri, «Il velo d'oro», per musica del M.o Giovanni Quintero, su libretto di Antonio Lega, è stata rappresentata questa sera al teatro Dal Verme. Il librettista ha immaginato un mondo fiabesco di streghe e di gnomi che fa da cornice a una vicenda d'amore se non proprio originale, tuttavia abbastanza doviziosa di elementi teatrali: un giovane principe che si innamora di Alba, dolcissima figliola di una strega che incanta le foreste e tesse veli d'oro.

Sei o sette chiamate si sono avute dopo ogni atto. Con gli esecutori e il maestro concertatore Alfredo Padovani è comparso alla ribalta anche il Quintero.

Un prodigio di tre secoli fa

La spinetta magica

L'anno 1666 la folla che gremiva la fiera di San Germano a Parigi, fu attratta da una nuova invenzione che aveva del prodigioso e che suscitò una larga eco di commenti. La nuova attrazione era costituita da una spinetta che differiva dalle altre in quanto di dimensioni tre volte superiori alle normali e perchè munita di tre tastiere anzichè di una sola.

Il possessore dello strumento, un certo Raisin, era accompagnato da due suoi figlioli, due graziosi fanciulletti che guardavano attoniti e un poco spauriti, la grande folla curiosa e pettegola che andava sempre più stringendosi attorno allo strumento, del quale il padre loro magnificava le virtù, promettendone un'esibizione strabiliante.

— Un prodigio, signori, un prodigio di meccanica, di obbedienza la mia spinetta, — diceva Raisin — una cosa così meravigliosa che ammirerete, che vi sorprenderà e della quale non vedrete l'uguale in tutto il mondo.

Quando la folla che l'attorniava gli parve sufficiente, Raisin diede un ordine e tosto i due fanciulletti si misero ciascuno ad una tastiera e suonarono insieme uno stesso pezzo. Fin qui nulla di nuovo. La folla presenziava ad uno spettacolo consueto che metteva in luce il talento e l'abilità musicale dei due ragazzi. Ma, finito il pezzo, i due fanciulli staccarono le mani dai tasti, alzarono le braccia e così le tennero finchè la terza tastiera ebbe ripetuto da sola, senza che alcuno la toccasse, nota per nota, il pezzo suonato prima.

Ma non era tutto. Fatti allontanare i due fanciulli, Raisin si munì di una pesante chiave e con essa caricò il suo strumento facendo un tale strepito come se nell'interno vi fossero state parecchie ruote giranti. Compiuta la carica, Raisin con voce tonante comandò alla spinetta di suonare una romanza e la spinetta suonò, per smettere e ricominciare, sempre a nuovi comandi.

Il pubblico ammirato, stupito, applaudì. I più increduli e i più curiosi non s'accontentarono di udire e vedere, ma vollero anche toccare lo strumento miracoloso.

Una donna gridò:

— Ma non è lecito immischiare in siffatte magie anche dei fanciulli. Povere creature innocenti!

E si mise ad accarezzarli con tanta foga che le «povere creature innocenti» si ritrassero spaurite per rifugiarsi presso il padre il quale andava intanto raccogliendo denari su denari! E così per molti e molti giorni. L'invenzione dava i suoi frutti, ma incominciava anche a procurare delle noie al suo inventore. Non pochi furono coloro che accusarono Raisin di magia, che lo dissero in segreti rapporti col diavolo e con altri spiriti maligni; lo minacciarono persino della prigione, ma Raisin pago della notorietà e dei guadagni realizzati in sì breve tempo, sorrideva e scrollava le spalle.

I suoi vicini di casa che avrebbero voluto, meglio degli altri, appurare il mistero nel quale era avvolta l'invenzione, dovettero rinunciare al loro intento, poichè Raisin una volta a casa non dava spiegazioni di sorta, nè tanto meno accondiscendeva a ripetere il prodigio, col pretesto che il meccanismo delicato e sensibilissimo avrebbe potuto guastarsi.

La spinetta di Raisin era ormai tanto conosciuta, che bastava soltanto egli si presentasse in pubblico col suo strumento, che subito una moltitudine di gente l'attorniava.

E un giorno accadde, che tra la folla che assisteva al ripetersi di quello che ormai era dichiarato prodigio, si trovasse anche un gentiluomo di Corte, il quale, stupito e ammirato lui pure per quanto aveva visto, ne riferì poi al Re. Luigi XIV, amante com'era delle invenzioni e di tutto ciò che si riferiva all'arte, ordinò che Raisin venisse condotto a Palazzo Reale col suo strumento prodigioso.

Che giorno memorabile quello per Raisin che mai avrebbe pensato a tanto onore! I due fanciulletti che la madre aveva vestiti degli abiti migliori, con le gote rese più rosee dalla soggezione, sembravano due cherubini. Essi procedevano tenendosi per mano, in silenzio, dietro al padre che vigilava il trasporto del suo prezioso strumento attraverso i corridoi e le vaste sale del magnifico palazzo.

Alla presenza del Re, Raisin fece del suo meglio per provare le meravigliose capacità della sua spinetta, tanto che Luigi XIV ammirato ed entusiasta, volle che anche la Regina gustasse il nuovo spettacolo e ordinò che l'istrumento venisse portato subito negli appartamenti di lei.

Ma al contrario di tutti quelli che fino ad allora avevano assistito all'esibizione della spinetta miracolosa, la Regina si spaventò e sì grandemente, tanto che il Re per calmarla e per dimostrarle che le sue paure erano infondate, ordinò che si aprisse subito la spinetta, per dimostrare alla Sovrana che nessun spirito maligno eravi nascosto, com'essa asseriva. ... Dalla spinetta aperta, uscì un fanciulletto di circa cinque anni, bello e somigliantissimo agli altri due, e che si mise a guardare con gli occhi spauriti e pieni di lagrime, il padre suo che si era improvvisamente gettato ai piedi dei Sovrani, implorando pietà.

Raisin narrò che dalla nativa Noyens ove vivacchiava alla meglio facendo l'organista, era venuto a Parigi per vedere di guadagnare qualche cosa di più. E, approfittando dell'abilità dei suoi figlioletti ai quali aveva insegnato a suonare alla perfezione la spinetta, aveva escogitato quell'istrumento grande tre volte il naturale che ne conteneva uno comodamente, permettendo di far credere agli ignari nelle virtù magiche della spinetta.

Lo spavento della Regina era passato, i tre fanciulletti ch'ella non si stancava di accarezzare sorridendo, erano tanto belli; d'altra parte il pentimento di Raisin sembrava così sincero, che il Re Sole perdonò la mistificazione, non solo, ma Raisin si ebbe pure degli aiuti, sì che al fine egli non potè che benedire l'idea che gli era sorta un giorno... d'imbrogliare il prossimo.

MARCELLA DONATI.

OSSERVATORIO

A caccia di amicizie

Laval e Briand sono appena tornati da Berlino. La Commissione franco-tedesca è costituita.

Dopo una stretta di mano ad Oriente, i francesi si volgono premurosi ad Occidente e già si preoccupano del viaggio di Laval a Washington. Le Journal va ricercando dei precedenti storici all'«entente cordiale» con gli Stati Uniti, e tenta di riallacciarli anche a dei semplici fatti di cronaca odierna.

Come ognuno sa, il Maresciallo Pétain partirà in questi giorni per l'America, dove, alla testa di una numerosa rappresentanza, assisterà alle celebrazioni del 150° anniversario della battaglia di Yorktown, lo scontro decisivo per l'indipendenza della Repubblica stellata. Dopo una rievocazione dell'avvenimento storico, Le Journal commenta:

«La celebrazione dell'anniversario di Yorktown sarà un armonioso preludio alle future conversazioni di Pierre Laval a Washington. La presenza alla cerimonia americana del maresciallo Pétain, scortato da una rappresentanza di discendenti dei compagni francesi del grande Washington, avrà un solenne significato simbolico. L'America sentirà tutto il pregio che la Francia attribuisce all'evocazione dei giorni fatidici del 1781, che hanno visto nascere fra «le due repubbliche sorelle» un'imperitura amicizia».

A Parigi, bisogna riconoscerlo, si è in vena di cordialità... di amicizia, di fratellanza davvero commovente.

La Commissione franco-tedesca

*Jean Allary, occupandosi sull'*Europe Nouvelle *della questione, scrive:*

«Il suo campo d'azione è nettamente al di fuori del campo politico: non per questo è meno immenso e precisamente perchè non vi si incontrano che problemi, le cui soluzioni sono, a dirla francamente, praticamente realizzabili; perchè il suo programma è sufficientemente preciso onde evitare il risveglio di pericolose opposizioni sentimentali, l'organismo che sarà costituito deve fare qualcosa di concreto e di duraturo. Bisogna che si metta immediatamente all'opera. Noi viviamo in un'epoca nella quale le realtà camminano più in fretta della diplomazia, nella quale gli avvenimenti sorpassano i negoziati».

Eccoli che arrivano!

Il partito radicale-socialista francese ha testè pubblicato il suo manifesto in vista del suo prossimo Congresso di Parigi. Ecco che cosa dice il documento, a proposito della crisi economica:

«Il nostro Congresso ha per scopo essenziale di tracciare le tappe della profonda trasformazione che le necessità pubbliche comandano. Un'economia orientata verso l'interesse generale del paese e controllata dalla Nazione deve sostituire una disusata organizzazione della produzione, della distribuzione e degli scambi, la quale permette la coesistenza della sovraproduzione e del sottoconsumo, in un mondo economico abbandonato all'anarchia. E' necessario ristabilire l'ordine e l'armonia nelle funzioni economiche e assicurare il rispetto della dignità del lavoro».

*Commentando il manifesto l'*Echo de Paris *pubblica:*

«Esso è uscito quest'anno dalla letteratura tradizionale e solita. Il tempo straordinario che noi viviamo ha ispirato ai vecchi pontefici del partito radicale-socialista, una tirata molto sensata...».

*No, signori dell'*Echo. *Stavolta quei messeri hanno veduto chiaro.*

Ma però quell'«economia orientata verso l'interesse generale del paese e controllata dalla nazione» non vi pare che risenta moltissimo di Carta del Lavoro?

Certamente, senza volerlo, il partito radicalsocialista francese dà al mondo questa potente riprova dell'universalità del Fascismo.

Verso la pace?

I giornali americani si danno gran da fare per prevedere gli effetti prossimi e quelli remoti del viaggio di Laval a Washington. Sotto il titolo «Tredici anni dopo» il New York Times *dice:*

«Ciò ch'è stato fatto per la pace in questi ultimi anni è veramente meraviglioso. Gli accordi conclusi sono tali da acquistare col tempo una maggiore portata pratica. Se lo sviluppo sostanziale del commercio franco-tedesco con la Russia è una delle conseguenze dello straordinario riavvicinamento tra Berlino e Parigi, sarebbe, bisogna riconoscerlo, molto di più che il «modesto risultato» di cui ha parlato il signor Laval».

*L'*Evening Post, *a sua volta, dopo aver sottolineato l'importanza dell'accordo di Berlino, aggiunge:*

«Il signor Laval verrà in America meglio preparato per le conversazioni di Washington e con il prestigio di negoziatore internazionale.

«Sarebbe irragionevole attendersi dai risultati più tangibili dalla visita di Laval negli Stati Uniti, che dal suo viaggio berlinese, ma è di importanza vitale che la Francia e gli Stati Uniti si comprendano vicendevolmente e per l'attuazione di ciò dà grandi speranze l'incontro fra il Presidente del Consiglio francese ed Hoover».

L'ondata di ottimismo ha varcato l'Oceano, invadendo anche l'America... ma intanto la proposta Grandi rimane sul tappeto di Ginevra e queste benedette rose della pace non vogliono fiorire.

La machiavellica moscovita

Il Figaro *inizia con l'ultimo numero la pubblicazione di una serie di articoli tendenti a dimostrare come l'U.R.S.S. si accanisca a demolire molti paesi europei e in particolare i più forti e temibili.*

Dopo aver dimostrato gli attacchi mossi alla Francia e le difficoltà create dai Soviet in Inghilterra, il Figaro *viene a parlare della campagna condotta da Mosca contro la Svezia screditando, con abili manovre borsistiche le azioni del gruppo industriale Kreuger, il più forte trust di produzione svedese.*

Il Figaro *conclude:*

«Nuove voci correranno, sminuendo senza reticenze il buon nome della Svezia e quindi il suo credito internazionale. Questa manovra, d'altronde, non è applicata soltanto alla Svezia e al gruppo Kreuger. Nessun paese, nessuna personalità in vista, nessuna intrapresa di primo piano è al sicuro dalle calunnie sistematiche dei signori di Mosca. Tutte le cose che interessano gli altri paesi europei sono esposte alla denigrazione sovietica, che le considera come bastioni della civiltà ch'essa sogna di distruggere».